

NUOVO ALBUM Dall'inedito di De André al duetto con la Evora

Lunfardia e inquietudine Celentano si racconta

di Marco Mangiarotti

MILANO — Un album nel segno della via Gluck, riletta dalla coscienza no global di Capo Verde nel duetto con Cesaria Evora. «C'è sempre un motivo» (Clan), 350mila copie prenotate in tutti i formati e supporti, dalla vecchia musicassetta al Super Audio Cd, è il nuovo capitolo multimediale di Adriano Celentano: canzoni, cinema, disegni segna il ritorno e il cambiamento di Adriano Celentano, con un inedito di Fabrizio De André (e Roberto Ferri): «Lunfardia». E molte altre sorprese. Come il rap svaccato e pigro della canzone che dà il titolo all'album. «La più autobiografica in un album comunque autobiografico». Arrangiato da Michele Canova (Tiziano Ferro). Lavoro attraversato da vecchie e nuove ossessioni che trova la

Franco D'Andrea sotto («Proibito»). Per non dimenticare Chick Corea. Celso Valli che arrangia nella continuità, chitarre rugginose e gli archi tempestosi di Abbey Road. E dopo il primo ascolto la voce di Adriano che si materializza nella caverna della conoscenza.

Lunfardia che rima con Lombardia, lunfardo gergo di mala biasciato lontano dal Boca, le fabbriche che non ci sono più intorno alla via Gluck...

«Volevo qualcosa di diverso ma poi ho scelto di girare nelle fabbriche della Milano operaia della mia infanzia. Mi ricordo la Breda, vicino a casa: andavo a vedere i treni che entravano e la gente che usciva, le macchine immense, i bagliori rossi e l'alone di ruggine. La gente con la tuta e la schisceta (la gavetta per il ci-

mi settimana'...».

Come è nato l'incontro con Cesaria Evora?

«La conoscevo, piaceva a me e a Claudia. Mia figlia Rosalinda è una sua fan. Dicevo: mi piacerebbe fare un duetto con lei su un pezzo suo o mio. L'abbiamo contattata e abbiamo fatto scegliere a lei. Ci ha chiesto due canzoni, le abbiamo mandato 'Il ragazzo della via Gluck' e 'L'albero di 30 piani'. Ha scelto la via Gluck. Testo liberamente tradotto in 'Quel Casinha'

dal più grande cantautore capoverdiano, Teofilo Chantre: l'impatto ambientale esiste anche lì». **Come ti sei ritrovato in Lunfardia di De André?**

«Dori Ghezzi ha portato il testo di Fabrizio e la canzone, l'ho fatto per

evitare di ripetermi. Ero solo un po' preoccupato e pensavo: chissà il tempo che perderò, devo imparare due lingue (avevo già il portoghese di 'Quel Casinha'...) Invece è stato più facile di alcuni pezzi italiani: cantata in due volte e mezzo».

Come vuoi essere giudicato dalla gente?

«Finché dirà che sono diverso, io avrò fortuna».

E' questo il senso di «Vengo dal jazz»?

«Ho sempre pensato che il jazz fosse qualcosa di stravagante e io sono stravagante».

Ritornerei in televisione su Raiuno?



«Ho una bella idea e ne parliamo da tempo ma vogliono farmi firmare una clausola standard

(supervisione di scaletta e testi, niente esternazioni non autorizzate, ndr) e io voglio essere libero come sono sempre stato. Posso anche far a meno della tv».

Voglia di cinema?

«Ho sempre detto che è la mia seconda canzone: mi piace giocare con la macchina da presa. Manca il tempo...».

Abbiamo dimenticato l'Inter.

«Vedo tutte le partite e penso che questa squadra dia ai suoi tifosi un'unica certezza: quando sta vincendo verrà raggiunta. Anche se Massimo Moratti sta facendo di tutto. Conoscevo suo papà Angelo, veniva a vedermi quando cantavo alla Bussola, in Versilia. E io mi mettevo una bellissima giacca in lamè: nerazzurra, in suo onore. Stavo comunque per andare a vedere l'ultimo derby a San Siro. Forse andrò al prossimo...».

Mancini è avvertito.

Nella foto: Celentano (a sinistra con Cesaria Evora)



sua naturale location nelle ex acciaierie Falk di Sesto San Giovanni, dove Adriano gira cinema-canzone, fotografato dietro la cinepresa come Fellini o Rosi. Dove una coppia di mitici ballerini incrocia veloce la metafora del sesso, della mala vita e del tango. Celentano black e Celentano rock, Mogol e Gianni Bella stanati dalle certezze di due stratosferici successi. Un gioco nato con Mina («Vengo dal jazz») e una ballad con il piano jazz di

«Ho una bella idea per la tv, ne discutiamo da tempo. Ma non firmo clausole. Voglio essere libero... o resto a casa»

bo portato da casa). Il mio primo lavoro è stato da tornitore in fabbrica: due mesi a fare bulloni. Ci si svegliava presto, alle sette dovevo essere dentro e mi davano così da fare che il padrone mi disse: se continui così non arrivi a sabato».

Ti riconosci in altri testi?

«Quasi tutti. Soprattutto in quello che dà il titolo all'album. Per il mio carattere c'è sempre stato un motivo nelle cose. E' il mio modo di essere. Anche nell'interpretazione, in quel modo di cantare un po' scocciato. Io canto un mondo anche musicalmente coerente, quello del 'Mondo in